EUROPA ORIENTALIS 9 (1990)

LA *KAZANSKAJA ISTORIJA*: DALLA *POVEST'* STORICO-PUBBLICISTICA ALLA NARRAZIONE ROMANZESCA

MARIALUISA FERRAZZI

Il Cinquecento è un secolo sulla cui produzione storico-letteraria pesano numerose riserve critiche. Gli storici ne contestano l'attendibilità, trovando che il diffuso gusto per la retorica abbia arrecato guasti sostanziali alla testimonianza oggettiva e dettagliata; molti filologi e studiosi di letteratura, d'altro canto, sono disturbati dallo spirito pubblicistico che percorre l'intero secolo e ritengono che il pregio artistico delle singole opere ne sia in qualche misura limitato.

P.G. Vasenko, ad esempio, osserva che la *Stepennaja kniga* offre dei dati piuttosto dubbi e difficilmente utilizzabili per una storia sistematica; in una nota della sua *Istorija Rossii* S.M. Solov'ev definisce la *Kazanskaja istorija* "una fonte troppo torbida"; A.S. Orlov ritiene a sua volta che l'interpolazione retorica abbia negativamente influito sul tessuto testuale di molte opere e, oltre alla stessa *Kazanskaja istorija*, cita al proposito anche la *Povest' ob osade Pskova*.[1]

In tempi a noi più vicini una valutazione letterariamente negativa dell'intero secolo è stata sostenuta a più riprese da Ja.S. Lur'e. In un suo articolo del '63, mettendo a confronto Slavia Occidentale e Russia, il critico rileva che mentre per la Polonia e la Boemia il Cinquecento fu l'età del Rinascimento, quella che segnò il maggior sviluppo

[1] Cfr. Vasenko 1904; Solov'ev 1851-1879: V, 1638, pr. 1; Orlov 1908.

dell'Umanesimo nel campo non solo della scienza, ma anche dell'arte e della letteratura, per la Russia lo stesso secolo non rappresentò un periodo di rilevante progresso scientifico-letterario. Soffermandosi in particolare sulla letteratura di carattere profano, Lur'e osserva che, con riferimento agli altri paesi slavi, in Russia il destino di tale letteratura fu completamente diverso:

> V russkoj literature XVI v. — sottolinea lo studioso — ne pojavilos' ni odnogo belletrističeskogo proizvedenija, podobnogo tem, kakie uže znala literatura XV v. V XVI v. byl sozdan rjad blestjaščich pamjatnikov russkoj publicistiki, v tom čisle publicistiki čisto svetskogo charaktera (Peresvetov, Ivan Groznyj, Kurbskij), prodolžali razvivat'sja letopisanie i chronografija, sozdavalis' istoričeskie sočinenija novogo tipa, posvjaščennye otdel'nym carstvam i sobytijam (*Letopisec načala carstva*, *Kazanskaja istorija*, *Istorija o velikom knjaze Moskovskom*), v konce XVI v. byla napisana takaja jarkaja voinskaja povest', kak *Povest' o prichoženii Stefana Batorija na grad Pskov*. No pamjatnikov čisto literaturnogo charaktera, proizvedenij, kotorye protivopostavljali by srednevekovoj didaktičeskoj estetike novyj belletrističeskij podchod k materialu — zanimatel'nost', satiričeskoe i jumorističeskoe rešenie ser'eznych tem, — russkaja literatura XVI v. ne znaet. [...] Esli my obratimsja k rukopisjam, to obnaružim, čto v russkoj rukopisnoj tradicii XVI v. ne okazyvaetsja daže tech literaturnych proizvedenij, kotorye byli izvestny na Rusi v XV v., a vposledstvii, v XVII v., polučili širokoe rasprostranenie (Lur'e 1963: 282-283).

Nel caso specifico Lur'e si riferisce allo *Skazanie ob Indijskom carstve* e alla *Povest' o Drakule*, ma nel capitolo del più recente *Istoki russkoj belletristiki* dedicato alla letteratura del XVI secolo (Lur'e 1970), il critico allunga l'elenco delle opere di cui il Cinquecento non reca traccia, aggiungendovi *Stefanit i Ichnilat*, la *Povest' ob Akire Premudrom* e, malgrado qualche dubbio, anche l'*Alessandreide* serba. Lo studioso avanza inoltre l'ipotesi che anche altre opere di carattere narrativo le cui copie più antiche risalgono al XVII secolo (il *Devgenievo dejanie* e probabilmente anche la *Povest' o Basarge*) in realtà siano state note già in epoca anteriore al Cinquecento, ma che durante il secolo in questione interventi di varia natura e provenienza ne abbiano ostacolato la fruizione in modo talmente pesante da determinarne la quantomeno apparente scomparsa.[2]

---

[2] Fra le più importanti cause del fenomeno il critico indica le misure di prevenzione e di lotta assunte dalla chiesa ufficiale per contrastare il diffondersi dell'eresia (sia Josif Volockij che Nil Sorskij mettevano in guardia contro la rovinosa azione delle *nepoleznye povesti*), nonché, più in generale, il conservatorismo cul-

Nella narrazione storica e pubblicistica del secolo Lur'e riconosce certamente una considerevole presenza di elementi tipicamente "*belletristi*č*eskie*": sottolinea ad esempio, la struttura monografica e dunque più compatta di quasi tutte le più importanti opere del tempo, dal *Letopisec načala carstva* alla *Stepennaja kniga*, dall'*Istorija o velikom knjaze Moskovskom* del Kurbskij alla *Kazanskaja istorija* e, accanto all'uso di ormai triti artifici retorici, rileva anche un già sapiente ricorso al dettaglio "vivo", "forte", vale a dire atto ad incrementare l'interesse e la credibilità del narrato. Dal punto di vista artistico la sua valutazione permane tuttavia globalmente negativa:

> Rol' belletristiki — sostiene Lur'e — v XVI v. byla črezvyčajno skromnoj, i te nemnogie pamjatniki, kotorye mogut byt' pričisleny k etomu tipu literatury, otnosjatsja k nej skoree po formal'nym priznakam, čem po svoej vnutrennej strukture. [...] Služetnoe povestvovanie igralo v tvorčestve istoričeskich pisatelej XVI v. ne glavnuju, a podsobnuju rol'. Podkrepljaja obščuju političeskuju koncepciju *Stepennoj knigi* i *Kazanskoj istorii*, rasskazy ob Ol'ge i Ul'jane Vjazemskoj ili povestvovanie o "krasnosolnečnoj" Sumbeke dolžny byli privleč' čitatelja svoej zanimatel'nost'ju. No zanimatel'nost' eta byla skoree fabul'noj, čem služetnoj: ona opredeljalas' ostrotoj samoj situacii, a ne sposobom izloženija. Takie vnešnie i dostatočno iskustvennye priemy legko prevraščalis' v štampy, svobodno sočetavšiesja s inymi stilističeskimi trafaretami. Otsjuda 'lubočnyj' (my by skazali - počti 'bul'varnyj') charakter fabul'nych scen v *Stepennoj knige* i *Kazanskoj istorii* (Lur'e 1970: 400, 436).[3]

Analogo è il giudizio espresso nella *Istorija russkoj literatury XI-XVII vekov*, un lavoro collettivo fra i cui autori, accanto a D.S. Lichačev, L.A. Dmitriev ed altri, figura ancora Ja.S. Lur'e, che nel capitolo dedicato alla letteratura del XVI secolo scrive:

> V takich proizvedenijach, kak *Stepennaja kniga* i *Kazanskaja istorija* "emocional'nyj stil'", vyrabotavšijsja v russkoj literature Predvozroždenija, formalizuetsja. "Otdel'nye priemy — continua il testo, citando dal *Razvitie russkoj literatury X-XVII vv.* di Lichačev — okostenevajut, načinajut mechaničeski primenjat'sja i povtorjat'sja". Voznikaet pyšnyj i pompeznyj stil' 'vtorogo monumentalizma' drevnerusskoj literatury. Dlja razvitija russkoj literatury posledujuščego perioda plodotvornymi okazalis' ne te oficioznye sočinenija, nesmotrja na popytki ich avtorov vnesti ele-

---

turale perseguito dai regnanti impegnati nell'immane sforzo richiesto dalla politica di centralizzazione e di rafforzamento dello Stato.

[3] Al riguardo cfr. anche Lur'e 1964.

> menty zanimatel'nosti v svoe povestvovanie, a skoree vyrazitel'nye detali, pronikavšie v istoričeskoe povestvovanie iz živych nabljudenij (Istorija 1985: 274).

Ad un primo approccio e da una prospettiva che si proponga una visione d'insieme, i punti di vista sopra riportati sembrano pienamente condividibili. L'irreperibilità, nel XVI secolo, di molti testi conosciuti in età precedente è un dato incontestabile, così come incontestabile è nello stesso secolo la generale, radicata presenza dell'intenzione pubblicistica. Tuttavia, scendendo nel particolare e procedendo ad una dettagliata disamina delle singole opere, nel caso presente della *Kazanskaja istorija*, la posizione critica della quale Ja.S. Lur'e appare il più fermo rappresentante, suscita diverse perplessità. Ci si chiede, ad esempio, su quale base le scene ad intreccio dell'opera possano essere definite dei corpi estranei, dei fenomeni "di natura diversa" (*čužerodnye*); se sia legittimo sostenere che tali scene "non scaturiscono dalla concezione della realtà dell'autore"; se non sia troppo perentorio negarne *tout court* l'indispensabilità "dal punto di vista della struttura generale" (Lur'e 1970: 435). Che gli episodi volti a suscitare un certo interesse nel lettore non siano costruiti come nella *Stepennaja kniga* così anche nella *Kazanskaja istorija* secondo modalità retorico-espressive inventate dagli autori delle due opere, è un'asserzione sulla quale si può sostanzialmente concordare; tuttavia mi sembra che presentando il fenomeno come un dato letterario da valutare negativamente e insistendo sulla meccanicità del lavoro compilativo degli autori cinquecenteschi, Lur'e tenda ad applicare alla letteratura di quel secolo categorie di giudizio caratteristiche del nostro tempo.

Nella sua *Poetika drevnerusskoj literatury* D.S. Lichačev osserva:

> Bylo by nepravil'no usmatrivat' v literaturnom etikete russkogo srednevekov'ja tol'ko sovokupnost' mechaničeski povtorjajuščichsja šablonov i trafaretov, nedostatok tvorčeskoj vydumki, 'okostenenie' tvorčestva [...]. Vse delo v tom, čto vse eti slovesnye formuly, stilističeskie osobennosti, opredelennye povtorjajuščiesja situacii i t. d. primenjajutsja srednevekovymi pisateljami vovse ne mechaničeski, a imenno tam, gde oni trebujutsja. Pisatel' vybiraet, razmyšljaet, ozabočen obščej 'blagoobraznost'ju' izloženija. Samye literaturnye kanony var'irujutsja im, menjajutsja v zavisimosti ot ego predstavlenij o 'literaturnom priličii' [...]. Pered nami tvorčestvo, a ne mechaničeskij podbor trafaretov — tvorčestvo, v kotorom pisatel' stremitsja vyrazit' svoi predstavlenija o dolžnom i priličestvujuščem, ne stol'ko izobretaja novoe, skol'ko kombiniruja staroe (1979: 90-91).

Il punto di vista di Lichačev è ribadito da M.B. Pljuchanova in un recente saggio su *Kazan' i Car'grad. O montaže istočnikov v "Kazanskoj istorii"*:

> Kompilirovanie istočnikov obyčnyj sposob raboty srednevekovogo knižnika. Novoe vremja nadelilo ponjatie kompiljacii ustojčivym negativnym ottenkom i tem samym zasvidetel'stvovalo svoju glubokuju otčuždennost' ot osnovnych principov slovesnoj dejatel'nosti predšestvujuščej epochi. Stoit liš' zamenit' ponjatie 'kompiljacija' ponjatiem 'montaž', blizkim po značeniju, no ovejannym počtitel'nym uvaženiem v kul'ture XX v., i okažetsja značitel'no legče različit' v dejstvijach srednevekovogo knižnika cennyj sposob sozdanija novych smyslovych bogatstv (1988: 190).

Prima di concludere questo breve panorama critico è forse opportuno ricordare ancora quanto Lichačev ha osservato, sempre nella sua *Poetika*, a proposito della *Kazanskaja istorija* in particolare. Dopo aver fornito una serie di esempi volti a dimostrare come l'opera abbia infranto più audacemente di ogni altra sua contemporanea il codice letterario elaborato nei secoli precedenti, lo studioso conclude osservando che il testo non costituisce solo un'esemplare testimonianza della progressiva degradazione del sistema espressivo medievale, ma anche "šag vpered [...] v žanrovom razvitii literatury" (Lichačev 1979: 101). In sostanza l'analisi che segue si propone di procedere nella direzione suggerita da Lichačev: ciò che significa affrontare il testo tentando di evitarne le sempre rischiose classificazioni e valutazioni su base tipologica e cercando piuttosto di accostarlo come caratteristica espressione di quell'area di stretto contatto nella quale nella Russia medievale si sono realizzati lo sviluppo della coscienza storica da un lato e l'acquisizione della dimensione estetico-letteraria dall'altro.

Normalmente indicata con il termine '*istorija*', definita nel titolo come uno '*skazanie*', la *Storia di Kazan'* (d'ora in avanti KI) viene proposta dal suo autore come una '*povest'*'.[4] La definizione ripetuta due volte

---

[4] "Krasnyja ubo i novyja pověsti seja — inizia a raccontare l'anonimo *knižnik* — dostoit nam radostno poslušati, o christoimjanitii ljudie, jakože udivivšesja preslavnomu v našej zemli i vo dni naša — v lěta pravoslavnago i blagočestivago i deržavnago carja i velikago knjazja Ioanna Vasil'eviča, bogom vozljublennago i bogom izbrannago, i bogom věnčannago, glagolju že, vladimirskago i moskovskago i vsea velikija Rosii samoderžca, emu že darova bog vsemirnuju pobědu i slavnoe odolěnie na prezloe carstvo sracynskoe, na predivnuju Kazan', pravye radi ego věry eže vo Christa. No molju vas bogoljubne: ne pozazrite grubosti moej. Ot

in apertura e in chiusura dell'avvertenza premessa al racconto, racchiude l'elenco dei propositi narrativi secondo un calcolo simmetrico che la coppia degli aggettivi connotanti — all'inizio la *povest'* è definita *krasnyja* e *novyja* alla fine *sladkija* e *staryja* — pare voler accentuare. Può essere interessante rilevare che le due coppie aggettivali sono composte di due membri uniti, i primi di ciascuna di esse — *krasnyja* e *sladkija* — da un rapporto di sinonimia, i secondi — *novyja* e *staryja* — da un rapporto di antinomia. Definendo la sua narrazione *krasnyja* e *sladkija* l'autore voleva probabilmente sottolineare l'interesse e la godibilità del testo; chiamandola *novyja* e *staryja* è presumibile che egli intendesse attuare uno spostamento dell'attenzione dal destinatario del suo *pisanie* al piano contenutistico e formale dello stesso: 'nuovo', oltre allo scritto in sé, è il suo disegno creativo, il suo modo di organizzare i materiali oggetto di racconto (le gesta di Ivan IV sono presentate come l'atto conclusivo di una storia, quella della città di Kazan', i cui inizi appaiono avvolti nella leggenda); 'vecchio', radicato appunto in un passato favoloso e nei suoi sviluppi più recenti già noto al pubblico, il tema prescelto.

---

ljubve bo Christově, postrekaem' běch i pokusichsja nevědjaščim sego po nas ljudem, v rod in, pisaniem iz''javiti razumno, mnju, malovědomych o načale Kazanskago carstva: otkudu načasja isperva i v kotoryja lěta, i kako byša počasto, i o byvšich velikich pobědach ego s velikimi našimi deržavnymi moskovskimi, jako da, pročetše, bratija naša voini i ot skorbi preměnjatsja, prostii že tu vozveseljatsja i proslavjat velikago boga i spasa našego Iisusa Christa, i razumějut vse divnaja ego čjudesa i velikie milosti, eže podaet istinnym i věrnym rabom svoim. Načnu že sice. Vy že vnimajte razumno sladkija seja pověsti i staryja". — La *Kazanskaja istorija* ci è pervenuta in più di 200 copie. La maggior parte di esse, tuttavia, riproduce la redazione della *Storia* elaborata negli anni '90 (la cronaca della conquista di Kazan' vi è sostituita da passi tratti dalla *Stepennaja kniga* e da altri testi a carattere cronachistico). Della redazione originale risalente agli anni 1564-1565 (la data stabilita da Kuncevič 1905: 176-179, è confermata sia da Moiseeva 1954: 20, pr. 5, che da Volkova 1985a: 602) ci sono finora note solo 8 copie (per maggiori ragguagli in proposito cfr. Kuncevič 1905: 12-192, 516-550; Moiseeva 1954: 20-39; Volkova-Evseeva 1985: 603). Tre di esse (GPB, raccolta del monastero Soloveckij n. 1501/42, metà del XVII sec.; raccolta di F. I. Buslaev Q.XVII, metà del XVII sec. e BAN, raccolta di I. I. Sreznevskij 24.5.9, primo quarto del XVII sec.) sono state pubblicate da Kuncevič nel 1903 (PSRL, T. XIX, SPb. 1903); una quarta, la più antica (IRLI, raccolta di V. N. Peretc Q.26-II, anni '90 del XVI sec.), da G. N. Moiseeva nel 1954. Nei *PLDR. Seredina XVI veka*, M. 1985, pp. 300-565, T. F. Volkova ha curato una nuova edizione del testo (GPB, F.IV.578, ff. 138-286, anni '60 del XVII sec. e IRLI, raccolta di V. N. Peretc, n. 98, ff. 2-265). Nel corso del lavoro si fa riferimento all'edizione della Volkova. Nelle citazioni di regola si ometterà -ъ in fine di parola. Quanto all'identità dell'autore del testo, cfr. Kuncevič 1905: 551-567 e Moiseeva 1953.

Mi sembra che meriti di essere sottolineato anche l'ordine gerarchico rovesciato, secondo il quale vengono chiarite sia le finalità del racconto che l'atteggiamento emotivo cui il lettore dovrebbe disporsi: dapprima viene suggerito di "rallegrarsi e stupirsi" delle gesta di Ivan; poi si fa leva sulla finalità pedagogico-patriottica ("...con il mio componimento ho osato — scrive l'autore — palesare [...] ai nostri posteri ciò che è poco noto sull'inizio del regno di Kazan': su come ha avuto inizio e in che anni, su come fu fondato e sulle grandi vittorie da esso ottenute in passato sui nostri grandi governanti moscoviti, affinchè i fratelli nostri soldati, leggendolo, si liberino dall'afflizione"); infine, quasi atto doveroso ma relativamente sentito, si sottolinea la presenza di un intento anche edificatorio ("...e affinchè la gente semplice si rallegri e glorifichi il gran Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo e venga a conoscenza dei suoi stupefacenti miracoli e delle grandi grazie che Egli elargisce ai suoi schiavi sinceri e fedeli").

Alla iniziale proposta del progetto narrativo fa riscontro il finale encomio dello zar e dei suoi guerrieri (cap.101) che, realizzando un esplicito raccordo con il principio della narrazione, ribadisce l'intenzione panegiristica e ripristina quell'unitarietà compositiva che la lunghezza e la complessità del testo potevano aver compromesso.[5]

Il materiale narrativo compreso fra l'avvertenza e l'encomio finale è suddiviso in 100 brevi capitoli, organizzati secondo una già considerevole sensibilità compositiva. Nel primo di essi, dopo aver fornito in termini sia geografici che cronologici una definizione della terra russa la cui antica unità viene insistentemente sottolineata, l'autore fa spazio ad un resoconto autobiografico che, malgrado la sua brevità, fornisce notizie dettagliate sia sul versante propriamente biografico (caduta in prigionia, durata, caratteri e conclusione della stessa, ritorno a Mosca), che su quello ideologico ed intellettuale (i riferimenti all'amicizia con i magnati della città di Kazan' e lo stesso *chan* e al dono di un appezzamento di terreno da parte di Ivan molto chiari-

---

[5] Secondo Kuncevič 1905: 175 l'elogio di Ivan non faceva parte dell'opera originale (delle tre copie prese in esame dallo studioso una non lo riportava e le altre due lo riproducevano in modo incompleto). Di opinione contraria sono invece sia Moiseeva 1954: 189-191, sia Volkova-Evseeva 1985: 603, che hanno potuto fondare la loro ricostruzione testologica su un maggior numero di manoscritti. Al proposito cfr. anche Kokorina 1956: 582-584 (S. I. Kokorina ritiene che il testo originale si concludesse effettivamente con un elogio del Terribile, ma avanza l'ipotesi che il testo che ci è pervenuto sia il frutto di un rimaneggiamento effettuato da un copista in epoca posteriore alla morte di Ivan IV).

scono circa il grado sociale dell'autore, il suo livello culturale, la sua fede religiosa).

I dati vengono proposti a giustificazione delle fonti storiche elencate: oltre alle cronache russe, gli annali di Kazan' e molte notizie ricevute personalmente dagli abitanti di quella città.[6] Resta il fatto che la figura dell'autore-narratore, già portata in primo piano nella prefazione, deriva da questo breve autoprofilo contorni e spessore tali da suscitare nel lettore insolite aspettative. In particolare si consolida l'attesa di un racconto per certi versi nuovo,[7] ricco non sol-

---

[6] "O pervom že načale carstva Kazanskago — v koe vremja ili kako začasja — ne obrětoch v lětopiscech ruskich, no malo v kazan'skich viděch. Mnogo že i rěciju voprošach ot iskusnějših ljudej, ruskich synov. Glagolachu tako, inii že inako, ni edin že vědaja istinny. [...] Mně že živušču v Kazani, často i priležno ot carja voprošach v veselii, i pri besěde so mnoju i mudr''stvujuščich cěstnějših kazancev — bě bo car' po premnogu i menja ljubja, i velmoži ego pače měry bregušče mja — i slyšach slovo izo ust ot carja samogo mnogaždy i ot velmož ego o vojne Batyeve na Rus' i o vzjatii ot nego velikago grada stolnago Vladimira, i o porabošćenii velikich knjazej" (cap. 1). — La storia della conquista di Kazan' è stata narrata in numerosi testi: nel *Letopisec načala carstva carja i velikogo knjazja Ivana Vasil'eviča*, incorporato nelle raccolte cronachistiche della seconda metà del XVI sec. (la *Nikonovskaja*, la *L'vovskaja*, la *Tipografsko-Akademičeskaja* e la *Carstvennaja kniga*); nella *Stepennaja kniga carskogo rodoslovija*; nella *Istorija o velikom knjaze Moskovskom* di A. M. Kurbskij; nell'*Otryvok russkoj letopisi*. Di tre brevi racconti sull'argomento dà poi notizia Kuncevič (1898: 134-135 e 1905: 539-540). Altri due testi, uno *Skazanie* sugli avvenimenti precedenti l'impresa di Kazan' e una *Povest'* sull'assedio e la conquista della città, sono stati rinvenuti nella Troice Sergieva Lavra da A. N. Nasonov nel 1958. La loro pubblicazione è stata curata dallo stesso Nasonov nel 1962. Fra le fonti utilizzate dall'autore della KI sia per la parte relativa alla secolare storia della città che per quella relativa alla sua conquista da parte di Mosca, oltre alle cronache di Kazan', Moiseeva 1954: 13, seguendo in ciò Kuncevič 1905, indica in particolare la *Nikonovskaja letopis'*, il *Moskovskij svod* del 1479, la *Novgorodskaja IV letopis'*, la *Voskresenskaja*, la *Sofijskaja II* e la *L'vovskaja letopis'*, il *Chronograf* del 1512, il *Letopisec načala carstva carja i velikogo knjazja*, i libri sulla genealogia dei principi e dei boiari, la corrispondenza degli ambasciatori. L'autore avrebbe inoltre fatto ampio ricorso alle opere dello stesso Ivan: allo *Carevo gosudarevo poslanie vo vse ego rossijskoe carstvo na kljatvoprestupnikov ego, na Andreja Kurbskogo s tovariščí ob ich izmene*; alle sue annotazioni alla *Carstvennaja kniga* (*Sinodal'nyj spisok*); ai discorsi da lui pronunciati in diverse occasioni ufficiali. Secondo Volkova 1983, 1984b e 1985b, le due principali fonti della KI sono le due opere rinvenute da Nasonov nella Troice Sergieva Lavra e il *Letopisec načala carstva* che delle due opere della Lavra avrebbe a sua volta costituito la fonte principale. Per un più puntuale confronto fra la KI e le sue fonti cfr. Kuncevič 1905: 193-515.

[7] La rivendicazione della paternità del testo non costituisce certo una novità. Un esempio calzante può essere offerto dalla *Povest' o vzjatii Car'grada turkami*, il cui autore, come è noto, presenta sorprendenti analogie esistenziali con l'estensore

tanto di dettagli inediti, ma anche di un apporto personale di grande coinvolgimento emotivo.

In effetti la narrazione subisce quasi immediatamente una biforcazione e mentre una linea (cap.2) accenna alla conquista di Vladimir da parte di Batyj, preannunciando la storia della fondazione di Kazan',[8] la seconda linea (capp.3-4-5), compiendo un balzo cronologico di più di due secoli, si sofferma a narrare della caduta di Novgorod, della riunificazione della terra russa e della liberazione dal giogo tataro ad opera di Ivan III.[9] Vengono così ulteriormente

---

della KI. Va tuttavia rilevato che Nestor Iskander si propone come artefice della cronaca della caduta di Costantinopoli in una breve nota collocata alla fine della cronaca stessa e quindi ininfluente o, meglio, influente solo a posteriori rispetto al sistema percettivo del lettore. A proposito dell'analogia fra le vicende biografiche di Nestor Iskander e quelle dell'autore della KI è stata avanzata l'ipotesi (Orlov 1945: 113) che il secondo abbia imitato il primo "anche in questa particolarità della *povest'*" (vale a dire, nel vantare una lunga prigionia presso il nemico infedele). Di diversa opinione sono gli studiosi che si sono interessati alla KI in anni a noi più vicini. A riprova della veridicità di quanto asserito dall'autore della KI, essi citano una serie di dettagli che, assenti nelle cronache russe, potevano essere noti solo a qualcuno che fosse effettivamente vissuto a Kazan' (in proposito cfr. in particolare Moiseeva 1953).

[8] Secondo l'autore la città fu fatta costruire da Sain, successore di Batyj. In realtà successore di Batyj fu il *chan* Berke, suo fratello e 'Sain' (='*mogučij*', '*smelyj*') è un appellativo con il quale veniva indicato lo stesso Batyj. Quanto alla fondazione della città (1401-1402), pare che essa debba essere attribuita ad un gruppo proveniente da Staraja Kazan' (Iski-Kazan'), una città sorta nel 1361 un po' più a nord della Kazan' tatara. In proposito cfr. Volkova-Evseeva 1985: 607.

[9] Il fatto che i capp. 3-5 ("O vzjatii velikago Nova Grada ot velikago knjazja Ioanna Vasil'eviča, i pochvala tomu že velikomu knjazju"; "O poslěch ot carja prišedšich k velikomu knjaziu Moskovskomu, i o jarosti careve na nego, i o grubosti velikago knjazja na carja"; "O konečnom zapustěnii Zlatyja Ordy, i o carě eja, i o veličestvě ruskija zemli, i o česti i krasotě preslavnago grada Moskvy") spezzino l'andamento cronologico della narrazione ha fatto sì che Kuncevič 1905: 190, 208 abbia ritenuto che tali capitoli costituissero un'interpolazione risalente ad un'età posteriore al XVI sec. G. N. Moiseeva li ritiene al contrario originali, ma, inserendoli nel testo da lei curato, li collega agli altri episodi secondo un criterio cronologico (li pospone dunque alla descrizione della campagna di Vasilij II contro Ulu-Achmet e della sua prigionia presso i tatari). T. F. Volkova, seguendo anche le indicazioni di altri studiosi (cfr. ad esempio Kokorina 1956), ritorna all'inversione dell'ordine cronologico e, fondandosi su un nuovo esame delle diverse redazioni, presenta l'infrazione alla norma cronachistica come un procedimento consapevolmente utilizzato dall'autore al fine di evidenziare al massimo il proprio intento pubblicistico (la conquista di Novgorod posta in testa alla narrazione è intesa come preannuncio di quella di Kazan', come avvio di una catena divinamente predisposta che avrebbe condotto all'unificazione di tutte le terre russe).

precisati i due obiettivi esposti in apertura: da un lato la ricostruzione della storia di Kazan', dall'altro la glorificazione di Ivan IV e della sua strategia politica che le gesta di Ivan III prefigurano come l'espressione di una parabola storicamente ineluttabile da Dio stesso programmata e favorita attraverso un'inequivocabile serie di segni miracolosi.[10]

Il disegno costruttivo già di per sé alquanto elaborato è ulteriormente complicato dall'atteggiamento espositivo. Infatti la finalità pubblicistica tanto fortemente sottolineata in apertura predisponeva ad un tipo di racconto che delle due linee narrative delineate privilegiasse la seconda, vale a dire quella intesa a seguire e a giustificare le gesta dei principi moscoviti; viceversa, non solo l'attenzione dell'autore, ma la sua stessa simpatia si riversano alternativamente su entrambi i fronti, determinando quell'ambiguità narrativa che quasi tutti i critici che si sono interessati alla KI indicano come uno degli elementi di maggior spicco del testo (gli abitanti di Kazan', dunque i nemici, sono spesso additati come esempio di coraggio e nobiltà e la caduta della città offre il pretesto per un lamento di forza e bellezza pari a quelli elevati per la rovina della terra russa;[11] i soldati russi sono descritti mediante immagini tradizionalmente usate con riferimento alle forze nemiche;[12] Ulu-Achmet e Šigalej, regnanti di Kazan', sono presentati come uomini di grande onestà e rigore morale;[13] davanti

---

[10] Cfr. la chiusa del cap. 5: "I vozsija nynĕ stolnyj i preslavnyj grad Moskva, jako vtoryj Kiev, ne usramlju že sja i ne budu vinoven narešči togo, — i tretij novyj velikij Rim, provozsijavšij v poslĕdnjaja lĕta, jako velikoe solnce v velicej našej Ruskoj zemli, vo vsĕch graděch, i vo vsĕch ljudech strany seja, krasujasja i prosvĕščajasja svjatymi božiimi cerkvami, drevjanymi že i kamennymi, jako vidimoe nebo, krasjašesja i svĕtjašesja, pestrymi zvĕzdami ukrašeno i pravoslaviem nepozyblemo, christovoju věroju utverženo, i ne pokolebimo ot zlych eretik, vozmuščajuščich cerkov božiju o sich".

[11] Cfr. in particolare il cap. 73: "O ukreplenie voem carja i velikago knjazja i toskovanie, i plač' kazanskich žen i dĕtej"; il cap. 75: "O bezstrašii i o roptanii kazancev, i o ukreplĕnii mež soboju"; il cap. 83: "O padenii chrabrych kazancev"; il cap. 86: "Smĕčenie vsech v Kazani pobitych kazancev i ruskich voj, izčiščenie grada".

[12] Lichačev 1979: 98 ha ad esempio osservato che la descrizione della partenza delle truppe russe da Kolomna (cap. 56) riprende alcuni particolari della descrizione che l'*Ipat'evskaja letopis'* fa dell'arrivo di Batyj a Kiev.

[13] Nel cap. 67, anzi, Šigalej è accomunato all'elogio rivolto al principe Simeon Mikulinskij ("Pochvala carju Šigaleju i knjazju Simeonu") e l'autore, prevenendo l'indignazione dei suoi lettori, così li ammonisce: "Da nikto že mja osudit ot vas o sem, jako edinovĕrnych svoich pochuljajušča i poganych že varvar pochvaljajušči: takov bo est', jako i vsi znajut ego i divjatsja mužestvu ego, i

alla bellezza di Kazan' Ivan rimane colpito allo stesso modo di Men'gu-chan dinanzi alla santa Kiev (cap.59),[14] e così via).

Come è stato spesso osservato, la trasgressione della norma letteraria attuata dall'autore della KI potrebbe trovare una spiegazione nella specificità dell'iter biografico dell'autore stesso, russo di nascita, ma vissuto per ben vent'anni (e in condizioni privilegiate) a Kazan'. In realtà il precedente di Nestor Iskander che, pur essendo stato a sua volta prigioniero della parte nemica, conduce il suo racconto sulla caduta di Costantinopoli secondo l'ottica tradizionale, riduce di molto la credibilità dell'ipotesi o, quantomeno, induce a pensare che alla base del fenomeno stiano anche motivazioni di diversa natura.

G.N. Moiseeva (1954a: 15) ritiene che l'apertura che l'autore dimostra nei confronti dei nemici, la sua disponibilità a riconoscerne accanto ai tratti negativi anche quelli positivi, siano da mettere in relazione con il fatto che alla metà degli anni '60, quando la KI venne composta, i tatari di Kazan' erano ormai divenuti parte integrante dello stato russo. In uno studio del '68 E. Keenan avanza invece l'ipotesi che le ambiguità di rappresentazione rinvenibili lungo tutto il testo siano derivate dall'influsso dell'etica cavalleresca tanto vigorosamente presente nella coeva letteratura occidentale e ormai, grazie ai sempre più frequenti e più stretti contatti, in via di penetrazione anche in Russia. M.B. Pljuchanova (1988) per la quale la contraddizione, l'ossimoro costituiscono addirittura il fondamentale principio compositivo della KI, si dice infine convinta che tale principio si sia costituito per effetto degli antichi testi centrati sulla storia della 'prima' e 'seconda Roma' che, come è noto, nel Quattro-Cinquecento conobbero grande popolarità. In altri termini, la studiosa spiega le ambiguità di tono della KI collegandole all'ambiguità delle reazioni suscitate dalla teoria 'Mosca-terza Roma': da un lato un senso di esaltazione per la grandezza del retaggio derivato dal passato; dall'altro lato l'angosciante certezza di una prossima fine (per motivi di analogia storica, presto o tardi Mosca sarebbe dovuta perire come già Roma e Bisanzio).

Si tratta, particolarmente negli ultimi due casi, di ipotesi suggestive, ma ritengo che una completa comprensione del fenomeno deb-

---

pochvaljajut". Per notizie storicamente esatte su Ulu-Achmet (Ulu-Muchammed) e Šigalej (Šach-Ali) cfr. Kuncevič 1905: 241-253 e 273-279; Volkova-Evseeva 1985: 608, 612, 621.

[14] L'osservazione è ancora di Lichačev 1979: 99.

ba tener conto anche del nuovo spirito dei tempi, uno spirito per molti versi già rinascimentale.

Il Cinquecento, va ricordato, è il secolo durante il quale prese avvio il processo di modernizzazione della storiografia russa. Costrettavi dalla strategia di Ivan e dei suoi predecessori, l'*intelligencija* nobiliare della prima metà del secolo approdò ad una fino ad allora sconosciuta riflessione sulla storia e sui suoi meccanismi di sviluppo. Data la situazione contingente, un fascino particolare esercitarono le tematiche connesse all'organizzazione dello Stato, alla natura del potere, alle sue forme di estrinsecazione e alle sue finalità. L'aspra lotta fra il Terribile e i boiari non si esaurì nella concretezza dell'azione politica; essa si fece anche parola ed incrementò un dibattito a più voci che dalla fede nella forza della ragione oltre che della parola stessa trasse i suoi spunti più vigorosi.[15] Il fatto di essere schierati dalla parte del principe non appiattì lo spessore della riflessione né lo slancio delle proposte: Ermolaj-Erazm sostenne la necessità di un impegno morale da parte del sovrano e lo invitò a farsi garante del benessere dei propri sudditi; Ivan Peresvetov non ebbe timore di affermare che nella Moscovia non c'era ancora "giustizia" (pravda) ("a koli pravdy net, to i vsego net") e giunse al punto da indicare come monarca esemplare il sultano turco.

La visione storica dell'autore della KI va doverosamente collocata su questo sfondo; se poi si integrerà l'operazione tenendo presente l'enorme vantaggio prospettico assicurato all'autore stesso dalla sua lunga prigionia, il fatto che, malgrado la sua aprioristica intenzione elogiativa, egli abbia abbandonato le distinzioni antitetiche del passato e alle vecchie gerarchie valutative abbia saputo opporre un sistema di relazioni più sfumato e complesso, non susciterà più grande stupore.

È sulla base di tali osservazioni che ritengo che la classificazione di Ja.S. Lur'e[16] secondo la quale la KI andrebbe inserita fra i soggetti 'teleologici', possa essere accettata solo con una certa riserva. Secondo il critico, 'teleologici' sarebbero i soggetti caratterizzati da una narrazione sviluppantesi in modo coerente lungo una linea fabulistica chiaramente espressa. Essi sarebbero inoltre dotati di uno scioglimento di natura valutativa, che esprimerebbe cioè in modo netto e compiuto l'atteggiamento dell'autore nei confronti degli eventi narrati

---

[15] In proposito cfr. Lichačev 1973: 127 sgg.

[16] Cf. Lur'e 1970: 22-24. La classificazione è condivisa da Volkova 1985b: 322.

e dei loro eroi. La KI si conclude effettivamente con l'elogio di Ivan IV, ma l'ambiguità, se non l'aperta contraddizione, che, come si è visto dagli esempi sopra riportati, contraddistingue numerosi passaggi del testo compromettono in modo rilevante la precisione e l'unitarietà del punto di vista dell'autore.

Ritornando allo schema compositivo, dopo la descrizione della conquista di Novgorod da parte di Ivan III, il racconto regredisce all'età di Jaroslav e riprende il suo andamento binario. Per tutta la prima metà del testo (fino al cap.48) esso si articola in una serie di storie di diversa estensione configurantesi come dei microsoggetti dotati di una loro propria autonomia narrativa (cfr. la storia della fondazione di Kazan'; l'episodio dello scontro fra Vasilij II e Ulu-Achmet; la vicenda politica e umana di Machmet-Amin che, posto sul trono da Ivan III, istigato dalla moglie rompe il patto di amicizia con i russi e infine muore di lebbra, mentre la donna, tormentata dal rimorso, beve un filtro avvelenato; la descrizione dell'agonia e della morte di Vasilij III; l'episodio del principe Čura-Narykovič che per salvare il *chan* Šigalej inviato a Kazan' da Ivan IV va incontro alla morte e quello della congiura di Čapgun contro lo stesso Šigalej; la storia della zarina Sumbeka che, rimasta vedova di Saf-Girej, intreccia una storia d'amore con Koščak, il capo del gruppo favorevole al *chan* di Crimea e infine, destinata in sposa a Šigalej, gli invia in dono cibi e vesti intrisi di veleno).

La funzione di raccordo fra i diversi soggetti è assolta da passi di natura descrittiva che si possono suddividere in tre gruppi principali: quelli dedicati alla descrizione di luoghi e costumi e a commenti topografici; le cronache degli scontri bellici e, infine, il dettagliato racconto dei miracoli, dei sogni premonitori, delle visioni profetiche: filone, quest'ultimo, che caratterizza tutto il percorso narrativo e sembra rispondere a criteri distributivi oculati e rispettosi di una certa simmetria strutturale: ad una prima sequenza collocata a circa un terzo della narrazione (capp.28-32) e comprendente la descrizione del sogno di Ivan cui, come già a Costantino, viene ordinato di fondare una città (la futura Svjažska), il racconto dei miracoli operati sul luogo da San Sergio (capp.28 e 29) e, infine, l'elencazione delle tre profezie sulla caduta di Kazan' (quella dei maghi, cap.30; quella della moglie siberiana di Saf-Girej, cap.31; quella del diavolo in persona, cap. 32), fa riscontro una seconda sequenza (capp.62 e 70-72) che in ordine pressochè analogo, ma con segno rovesciato, propone i sogni profetici del *chan* e del *mullah* (l'inseguimento delle due lune e lo scontro fra le fiere di tipo diverso e i lupi, rispettivamente russi e

abitanti di Kazan') e quindi, in campo russo, la visione confortante dei dodici apostoli, di San Nicola e di San Sergio.

La struttura fin qui delineata, come pure le tecniche espressive adottate, benché per molti versi tradizionali, presentano anche novità di indubbio rilievo.

L'ambiguità descrittiva dell'autore, la mobilità del punto di vista da lui assunto costituiscono, come si diceva, uno degli aspetti innovativi di maggior vistosità, ma il materiale offre lo spunto per ulteriori osservazioni. È per esempio singolare il modo in cui l'autore tratta gli episodi sopra elencati. Nella loro sostanza essi si rifanno a materiali storici presenti in diverse cronache, ma non pochi sono i dettagli inventati e, ciò che in questa sede interessa in modo particolare, tali dettagli sembrano mirati ad un obiettivo comune: quello di far leva sulla sensibilità del lettore, di sollecitarne, accanto alla curiosità storica, anche il coinvolgimento emotivo. Si ricordino i particolari favolosi della fondazione di Kazan' ove, fra l'altro, il motivo dei nidi di serpenti richiama la leggenda sul regno di Babilonia; il drammaticismo di cui si tinge la vicenda di Ulu-Achmet che, attaccato a torto dai russi, invoca giustizia, lui pagano, dal Dio cristiano; il racconto della morte dello stesso *chan* per mano del figlio Mamotjak. Ignoti alle cronache sono pure il suicidio per rimorso della moglie di Machmet-Amin; la congiura di Čapgun addotta come causa dell'allontanamento di Šigalej da Kazan' e infine, ultima della serie, ma non certo per importanza, la storia dell'appassionato e peccaminoso amore della zarina Sumbeka e di Koščak.[17]

Osservazioni analoghe si possono fare con riferimento alle parti connettive: per molti versi esse si conformano come gli episodi stessi al canone medievale: le descrizioni geografiche riprendono schemi tipici del genere degli *chožděnija*[18] (anche se non pochi sono gli elementi tratti dalle opere geografiche di carattere scientifico — originali e tradotte — che con l'avvio del processo di centralizzazione dello stato avevano conosciuto un grande incremento); le descrizioni delle battaglie spesso ricalcano scene belliche presenti in opere precedenti (in quest'ambito particolarmente numerosi sono gli echi della *Povest' o vzjatii Car'grada*);[19] la sequenza dei miracoli e dei sogni premonitori

---

[17] In proposito cfr. V. V. Vel'jaminov-Zernov 1863 e Moiseeva 1956.

[18] Un parallelo con lo *Chožděnie igumena Daniila* e con il *Chožděnie Afanasija Nikitina* ha messo in luce vistose affinità. Al riguardo cfr. Volkova 1981.

[19] Si confrontino i seguenti passi: (a) dalla KI (cap. 65): "I ot pušečnago i ot piščalnago grjanovenija, i ot mnogooružnago skrežetanija i zvjacanija, i ot plača i

ripropone a sua volta modalità espressive già note alla produzione precedente, al filone agiografico in particolare.

Ciò che mi sembra costituisca una novità è la felice sintesi operata dall'autore fra tutti gli elementi utilizzati, il suo già esperto lavoro compositivo, praticato come una forza consapevolmente intesa a disciplinare ed organizzare i materiali oggetto di racconto. Certo anche nelle antiche *letopisi* si trovavano accostati generi diversi, ma lì si trattava di un'operazione di allineamento rispettosa della progressione cronologica e piuttosto incurante delle modalità di passaggio da genere a genere, mentre ora ci si trova di fronte ad un attento lavoro di combinazione, in virtù del quale i diversi spezzoni si integrano vicendevolmente e le loro eventuali discordanze si tramutano in fattore di movimentazione e di variazione del piano narrativo. L'alternanza di brani dotati di grande dinamicità, di brani sostanzialmente statici e di brani specificatamente volti a movimentare il tessuto testuale, ma in realtà superflui ai fini della progressione della *fabula* (le scene di battaglia), conferiscono alla *povest'* un suo ritmo artistico, un suo proprio tempo interno, che entra in concorrenza con il tempo reale, storico, cui gli eventi narrati fanno riferimento.

Il fenomeno è incrementato dall'abbondanza di indicazioni numeriche e cronologiche che in molti casi adempiono il dovere dell'informazione storica, ma in altri, rifacendosi a modalità tipiche del folclore, accennano ad uno slittamento dal dato reale a quello simbolico: tre sono le campagne di Vasilij III contro Kazan'; tre le prese di potere da parte di Saf-Girej; tre i giorni di inseguimento dei russi da

---

rydanija gradskich ljudej — i žen i dětej — i ot velikago kričanija, voplja i svistanija, i ot oboich voj ržanija i topota konskago, jako velij grom, i strašen zvuk daleče na ruskich predělech za 300 verst slyšašesja, i ne bě tu slyšati lzě čto drug za drugom glagolati. I dymnyj mrak zel'nyj voschožaše vverch i pokryvaše grad i ruskija voi vsja. I nošč, jako jasnyj den', prosvěščašesja ot ognja, i nevidima bjaše tma noščnaja, i den' lětnij, jako temnaja nošč osennaja, byvaše ot dymnago voskurenija i mraka"; dalla *Povest' o vzjatii Car'grada* 1982: 226: "I byst' seča velia i preužasna: ot pušečnogo bo i piščalnogo stuku, i ot zuku zvonnogo, i ot glasa vopli i kričania ot oboich ljudej, i ot treskoty oružija — jako molnija bo blistaachu ot oboich oružija — takže i ot plača i rydania gradckych ljudej, i žon, i dětej, mnjaašesja nebu i zemli sovokupitisja i oboim kolěbatisja, i ne bě slyšati drug druga čto glagolet': sovokupiša bo sja vopli, i kryčania, i plač, i rydania ljudej, i stuk piščalnyj i zvon klakolnyj v edin zuk, i byst' jako grom velij. I paki ot množestva ognějí i streljania pušek i piščalej oboich stran dymnoe kurenie zgustivsja, pokrylo bjaše grad i vojsko vse, jako ne viděti drug druga s kěm sja b'et, i ot zelejnago duchu mnogim umreti;

parte degli abitanti di Kazan' durante l'attacco vinto dallo stesso Saf-Girej; sette gli anni dell'assedio di Kazan'; Ivan IV parte per guidare di persona l'assedio della città nel terzo anno del suo regno e tre sono i mesi della sua sosta; tre sono le profezie sulla caduta della città nella prima parte del racconto e tre i sogni preannuncianti l'imminente vittoria russa nella seconda parte; Šigalej prende il potere tre volte; la vittoria sul *chan* di Crimea Davlet-Girej viene festeggiata a Kolomna per sette giorni; sette sono i giorni richiesti dal passaggio del Volga durante la campagna finale e l'attacco sferrato contro le mura della città si prolunga per quaranta giorni; sette sono le ambascerie ufficiali inviate a Kazan' durante il regno del Terribile e sette i giorni durante i quali nella città non si può bere l'acqua dei fiumi a causa del molto sangue che vi è stato versato;[20] quaranta, infine, sono i giorni di festa per la gloriosa conclusione dell'impresa di Ivan.

Come si diceva, fino al cap. 48 la *povest'* sviluppa parallelamente due diversi filoni: la storia di Kazan' e quella dei principi moscoviti. Con il cap. 49, che segna l'inizio della campagna finale (e siamo dunque nel cuore della narrazione), le due linee vanno gradatamente ricongiungendosi. Il processo di fusione che viene attuato tramite la descrizione della marcia di Ivan e delle sue truppe verso Kazan', si conclude con l'abolizione di uno dei due poli geografici entro i quali oscillava il precedente racconto (dapprima di Mosca,

---

(b) Dalla KI (cap. 83): "I bě videti, jako vysokija gory, gromady že velikija pobitych kazancev ležaščich, jako vnut' grada z gradnymi stěnami sravnitisja, i vo vratěch že gradnych i proloměch; i za gradom — v rověch, potocech i v kladjaměch, po Kazani rěki i poza Bulaku, po lugom, bezčislenno mertvych byst', jako i silnomu konju ne mogušče dovolstvo skakati po trupiju mertvych kazancev, no vsedati voinu na inyja koni i premenjatisja. Rěki že po vsemu gradu kroviju ich prolijašasja, i potocy gorjačich slez protekoša; jako velikija luži doždevnyja vody, krov' stojaše po niskim městom; očerlenevaše zemlja, jako i rečnym vodam s kroviju smesitisja, i nemožachu ljudie iz rěk po 7 dnij piti vody, konem že i ljudem v krovi do koléna broditi. I byst' sěča ta velikaja ot utra, pervago časa dni, i do desjatago"; dalla *Povest' o vzjatii Car'grada* 1982: 230-232: "I napolnišasja rvy trupia čelověča dověrchu, jako čres nich choditi turkom, aky po stěpenem, i bitisja: mr'tvya bo im bjachu most i lesnica k gradu. Tako i potoci vsi napolnišasja i brěgy vkrug grada trupia, i krovi ich, aky potokom silnym, těšči, i pažušině Galatckoj, sireč Limenju vsemu, krovavu byti. I oblizu rvov po dolinam napolnitisja krovi, tako silně i neščadně sečachusja. I ašče ne by gospod' prekratil den' toj — koněčnaja bo uže bě pogibel' gradu, poneže gražane vsi uže bjachu iznemog"še."

[20] Questo dettaglio, nota Trofimova 1988, pare desunto direttamente dalla Bibbia cui l'autore, tramite citazioni o richiami analogici, fa continuo riferimento.

poi, dopo la caduta di Kazan' e il ritorno dello zar nella capitale, di Kazan' stessa) e con il trasferimento in primo piano della figura del Terribile.

La figura di Ivan IV era stata introdotta nel cap.21, in occasione della descrizione della morte del padre Vasilij III. Nei tre capitoli successivi (22-24) l'autore ne aveva tracciato un primo ritratto sia fisico che morale, insistendo su quei caratteri che poi, nella seconda parte della *povest'*, il giovane zar avrebbe dimostrato nell'azione concreta: la dimestichezza con il dolore (Ivan rimase orfano a quattro anni), la devozione a Dio e alla fede cristiana, l'amore per il proprio popolo.[21] Con il cap. 48 il personaggio di Ivan, presente nei capitoli intermedi solo in qualche rapido accenno, viene decisamente trasferito dalla periferia al centro del narrato. Attraverso una serie di opposizioni che ne vanno via via definendo il profilo sia pubblico che privato (Ivan e i boiari, Ivan e i *voevody*, Ivan e il metropolita Makarij, Ivan e Anastasija) e che gli concedono definitivamente il diritto di parola,[22] la figura del Terribile si innalza sopra la massa corale dei personaggi e si arroga i privilegi e le funzioni dell'eroe: privilegi e funzioni che, anche quando con l'approssimarsi della caduta di Kazan' la cadenza del racconto si farà particolarmente avvincente e precipitosa, l'autore provvederà a rinvigorire con ripetuti richiami (cfr. il cap. 66 dove Ivan incoraggia i *voevody* e li convince dell'opportunità di continuare l'assedio) e che l'encomio finale suggellerà in modo inequivocabile.

---

[21] "I rastjachu syna ego (di Vasilij III, M. F.) v voli svoej oba, bez otca i bez materi, bogom samim bregomi i učimi, i nakazuemi ... (cap. 21); "I krotok, i smiren byti nača, i praveden v sudě i neuklonen, ko vsěm voinstvenym ljudem milostiv i mnogodarovit, i vesel serdcem, i sladok rečiju, i okom radosten, ot zrěnija očej svoich istočaja veselie vsěm pečal'nym, blědost' ne bě na lice ego" (cap. 22); "I sogljadaja zemlju svoju vsju svoima očima, vsjudu ězdja, i vidě mnogi grady i strany ruskija zapustěvši ot poganych [...]. I plakašesja vsegda pred bogom, i moljašesja, da vrazumit ego bog to, iže jazykom poganym vozdati, eže christianom vozdaša" (ivi). Si noti come a questo punto del suo racconto (cap. 23), l'autore riproponga sinteticamente la storia dei rapporti fra Mosca e Kazan' esposti in dettaglio nei capitoli precedenti. La rievocazione delle secolari sofferenze arrecate ai moscoviti e ai loro principi dai crudeli *kazancy* (sofferenze, viene detto, più terribili dello stesso giogo imposto da Batyj) è evidentemente adibita a proporre le scelte del Terribile come atti non solo tatticamente eccezionali, ma anche storicamente giustificati.

[22] Nei capitoli nei quali ne viene tracciato il primo profilo, Ivan si esprime in prima persona solo in una preghiera a Dio: cfr. il cap. 24: "Molenie k bogu carja i velikago knjazja i o žalosti krest'janskago naroda, koi v plěn vzjaty".

In sostanza fra la prima e la seconda metà del racconto si attua un mutamento di struttura che pare trovarsi in un rapporto di stretta dipendenza con l'intenzione pubblicistica professata dall'autore già nella prefazione. Per effetto della centralità conferita al personaggio di Ivan e dell'organizzazione della sequenza storica intorno alla sua figura, l'andamento sostanzialmente rettilineo della prima parte della *Storia* si interrompe, la corsa nel tempo rallenta e i diversi elementi narrativi tendono a strutturarsi secondo una forza centripeta, essendo il centro della narrazione rappresentato dall'eroe e dall'impresa prescelti ad oggetto di racconto.

Naturalmente questo particolare tipo di impianto compositivo non è esclusivo della seconda parte della KI. Esso si propone al contrario come un tratto comune a molta parte della letteratura cinquecentesca. Va anzi detto che, poiché l'elemento storico-nazionale costituisce con quello religioso il fondamento della letteratura russa antica, esso è riscontrabile anche in opere di epoca anteriore. Un caso esemplare è offerto dallo *Skazanie o Mamaevom poboiŝče* che, come del resto è già stato rilevato, non è soltanto un racconto sulla battaglia di Kulikovo, ma anche un originale panegirico del grande principe moscovita. L'autore raffigura Dmitrij "come un saggio e coraggioso condottiero, sottolinea il suo valore e la sua audacia di combattente. Tutti gli altri personaggi dell'opera si raggruppano attorno a Dmitrij Donskoj. Dmitrij è il più vecchio dei principi russi, tutti gli altri sono suoi fedeli aiutanti, suoi vassalli, suoi fratelli minori "(*Istorija rus.lit.* 1985: 196). Come nella KI anche nello *Skazanie o Mamaevom poboiŝče*, la finalità pubblicistica non di rado interviene ad alterare la verità storica: il metropolita Kiprian, ad esempio, che nel racconto benedice l'impresa di Dmitrij, nella realtà dei fatti nel 1380 non si trovava a Mosca, bensì a Kiev e l'alleato lituano di Mamaj, il principe Jagajlo, in diverse redazioni è indicato con il nome di Ol'gerd, un principe (storicamente il padre di Jagajlo) che aveva guidato vari attacchi contro la Moscovia e la cui immagine nella memoria popolare era ancora viva come quella di un nemico altrettanto potente e pericoloso di Mamaj.[23]

È comunque nel Cinquecento, a seguito del processo di rafforzamento e centralizzazione dello stato, che il passaggio ad opere monotematiche si fa particolarmente vistoso.

---

[23] Al riguardo cfr. *Skazanie o Mamaevom poboiŝče* 1981: 553.

> Preodolenie letopisnogo sposoba izloženija russkoj istorii i perechod k svjaznomu povestvovaniju ob istorii Rusi — osserva D.S. Lichačev —soveršilis' s obrazovaniem edinogo Russkogo centralizovannogo gosudarstva v XVI v. [...]. Istoričeskie povestvovanija razlagali letopisnyj sposob izobraženija vremeni i iznutri letopisi i izvne ee. Literatura odolevala dokument. Vmesto dokumentov o prošlom, sobrannych v ogromnych letopisnych svodach, vse silnee skazyvaetsja tendencija k rekonstrukcii prošlogo v svjaznych literaturnych rasskazach, no rasskazach ne s zamknutym vremenem, kak v epose, a s vremenem otkrytym — istoričeskim (1970: 269-270).

Emblematico è il caso della *Stepennaja kniga carskogo rodoslovija*, uno dei più importanti testi del XVI secolo, ove l'andamento orizzontale delle antiche cronache viene sostituito da un movimento ascensionale, apertamente suggerito dall'immagine dell'albero e della scala che, gradino dopo gradino, conduce all'apoteosi del sovrano in carica, Ivan IV. In sostanza l'opera introduce una rappresentazione spaziale del tempo e, poiché l'intero testo si configura come una catena di percorsi individuali (accingendosi al suo lavoro l'autore dichiara apertamente che il suo fine è quello di idealizzare i reggitori dello stato russo), la tendenza a narrare e chiarire la storia plasmandola sulla vicenda esistenziale del singolo, trova ripetute conferme. La possibilità di una ripresa dei procedimenti dello *slovo pochval'noe* è fortemente limitata dalla necessità di fornire elementi biografici e politici: il virtuosismo stilistico, prima che nell'encomio del personaggio, si esprime nell'episodio collaterale, nel dettaglio avvincente, nella pausa descrittiva, nella già accurata organizzazione dell'insieme.[24]

Gli accennati caratteri di novità (è evidente che qui ci si riferisce solo all'aspetto strutturale, non a quello storiografico) si fanno particolarmente evidenti nelle opere dedicate alla vita di Ivan, se non solo ad una parte o ad un episodio particolarmente significativo della stessa. Mi riferisco al *Letopisec načala carstva carja i velikogo knjazja Ivana Vasil'eviča* (LNC) che, come si annotava,[25] assieme allo *Skazanie* e alla *Povest'* sulla presa di Kazan' rinvenuti nella Troice Sergieva Lavra è considerato da T.F.Volkova la principale fonte della KI; all'*Istorija o velikom knjaze Moskovskom* di A.M. Kurbskij, in particolare alla *povest'* da lui dedicata alla conquista di Kazan'; e infine,

---

[24] In proposito cfr. Lichačev 1979b: 278-280.

[25] Cfr. nota 6.

alla stessa KI, anche se è evidente che i caratteri innovativi sono presenti nei tre testi in forma diversa e, qualora li si consideri nell'ordine citato, graduale.

Come T. F. Volkova ha ben rilevato, il LNC, che pure, essendo finalizzato all'idealizzazione di Ivan, attualizza un originale disegno "monocentrico", per molti aspetti rimane comunque una *letopis'*, nel senso che "il suo soggetto è legato ai compiti di una narrazione documentaria, ricca di dettagli, di nomi e di fatti storici".[26]

Più elaborata e nuova è la struttura della *povest'* sulla presa di Kazan' del principe Kurbskij. K.A. Uvarov che, come anche D. Lichačev, ritiene l'intera *Istorija* del principe un'unità complessa comprendente al suo interno generi diversi (*voinskaja povest'*, *žitije* e *istoričeskaja biografija*, *pochvala*, *plač*) disposti secondo un ordine gerarchico, l'ha definita una *voinsko-publicističeskaja povest'*; la Volkova ne ha soprattutto rilevato l'aspetto autobiografico, notando come, insistendo sul proprio ruolo di attore, il Kurbskij conferisca credibilità ai fatti narrati e, ciò che è ancora più rilevante, si assicuri la possibilità di 'scegliere' i fatti da narrare, affrancandosi dai ceppi di una narrazione cronologicamente ordinata.[27] Il monocentrismo del LNC pare qui minacciato dall'esplicita volontà del narratore di porsi in concorrenza con la figura dello zar. In realtà la presenza dei due contendenti non intacca la compattezza dell'insieme; lo vivacizza piuttosto, distribuendo i materiali narrativi attorno ai due centri contrapposti.

La KI si colloca nell'ambito della parabola evolutiva fin qui delineata. Fortemente marcata in senso ideologico, essa riprende l'orientamento espresso nel LNC e nelle opere della Troice Sergieva Lavra, ma quella particolare sensibilità estetica che si rilevava nella prima parte del testo e la sua particolare complessità strutturale ne fanno un'opera di frontiera fra la narrazione a carattere storico e la letteratura d'arte.

In un'ottica comparativa con i testi succitati vanno innanzi tutto ribaditi i due elementi già sottolineati in partenza, vale a dire l'ampiezza del progetto narrativo nel cui ambito la conquista di Kazan' da parte del Terribile viene presentata come l'atto conclusivo della seco-

---

[26] Volkova 1985c: 250. Sugli aspetti innovativi del LNC cfr. anche Lichačev 1947: 362 sgg.

[27] Cfr. Uvarov 1973; Lichačev 1979a; Volkova 1985c: 249-250.

lare lotta condotta dal popolo russo contro l'Orda d'Oro[28] e, in secondo luogo, il fatto che la storia sia presentata come 'memoria' personale. 'Memorie', abbiamo visto, erano anche quelle del principe Kurbskij, ma nel suo caso, essendo il narratore anche personaggio e personaggio centrale, investito del ruolo di antagonista, l'autobiografismo trapassava in polemica e, mentre proponeva un certo tipo di interpretazione storica, insieme invitava anche alla riflessione e al dibattito teorico. Nella KI invece, la memoria si dà per un verso come garanzia di veridicità (anche se non mancano casi in cui l'autore evidenzia il peso della propria soggettività); per l'altro verso come motivazione della doppia ottica secondo la quale sono rappresentati gli eventi narrati.[29]

Ma anche altri sono gli elementi per i quali la seconda parte della KI si distingue dalle opere coeve pure centrate sulla figura di Ivan IV, sue fonti dirette: elementi che si raccordano alle modalità espressive già evidenziate nella prima parte del testo. Sottolinerei innanzi tutto la rilevante riserva di libertà nei confronti del dato storico, malgrado la comune presenza dell'intento panegiristico. Un puntuale accostamento al LNC ha ad esempio dimostrato che la grande siccità che

---

[28] L'ampio sfondo storico disegnato dall'autore costituisce uno degli elementi per cui la KI si differenzia in modo vistoso anche dalle *voinskie povesti* del periodo premoscovita, nelle quali le imprese guerresche cantate dall'autore erano finalizzate ad obiettivi storicamente molto più limitati. "Daže *Skazanie o Mamaevom poboišče* — nota al proposito V. F. Pereverzev — sochranilo vernost' etoj tradicii, nesmotrja na to, čto voinskij podvig, sveršaemyj geroem etoj povesti, uže ne byl vnutrifeodal'nym stolknoveniem, a stal voennym vystupleniem nacional'nogo značenija. No vyražennoe v nem nacional'noe edinenie ešče ne stalo gosudarstvennym edinstvom, sochranjalo čerty ne izžitogo do konca feodal'nogo separatizma" (Pereverzev 1971: 185).

[29] Cfr. ad esempio: "I nĕst' močno takovago bezzakonija ich podrobnu isčesti, poneže bo to az svoima očima viděch i pišju, svědaja, gorkoe povědanie" (cap.23);

"Uvy! gorĕ takovych: ne razuměju prelesti i pomračenija — gorée varvar i zlĕe čeremisy na christijany byvachu" (ivi); "O sem da nikto že mi pozazrit, jako lžu na svoich glagoljušča, istinu bo věščaju: voistinu dostojni sut' takovii věčnomu prokljatiju! (cap. 25); "Velika togda zima i mrazna [...] ili bog tako sotvori ili volchvovanie kazanskich volchvov sie byst', ne věm, jako ... (cap. 27); "K semu že i tretie znamenie pri mně že byst', ešče by mi togda živušču v Kazani" (cap. 32); "Da nikto že mja osudit ot vas o sem, jako edinověrnych svoich pochuljajušča i poganych že varvar pochvaljajušči: takov bo est', jako i vsi znajut ego i divjatsja mužestvu ego, i pochvaljajut" (cap. 67); "Jako smerti ego radi skrašču že reč', i pervie k"snusja: žalobost' mi duševnaja, i sladkaja ljuby ego ko mně glagolati o nem i do smerti moeja ponužaet" (ivi).

nella KI, prosciugando le paludi circostanti la città e rendendo quindi possibile l'attacco finale dei russi, viene presentata come segno evidente del favore divino (cap.59), è in realtà un'invenzione dell'autore (il LNC, come anche altre cronache, parla al contrario di 'grandi piogge');[30] lo scontro fra i russi e gli abitanti di Kazan' che nel LNC avviene nei pressi della città, nella KI è anticipato al momento del passaggio del Volga, contribuendo ad incrementare l'impressione del carattere bellicoso ed aggressivo degli abitanti di Kazan' (LNC 1965: 98; KI: cap.58); il primo messaggio di pace inviato a Kazan' da Šigalej per ordine di Ivan è, nella KI, attribuito allo stesso zar e, come del resto tutti i discorsi del Terribile, viene presentato in una forma alquanto elaborata;[31] esso, inoltre, secondo il LNC fu inviato da Svjaž-

---

[30] "I tuto — si legge nel LNC — gosudar' dneval, a ždal, kak vsě polki perevezutsa; i posylaet na Kazan' na reku, a veleľ mnogie mosty mostiti, bě togdy vremja doždivo i vody v rekach veliki" (LNC 1965: 94). T. F. Volkova, cui si deve il rilievo del particolare, ritiene che per la sua versione dei fatti l'autore della KI si sia ispirato al passo della *Novgorodskaja IV letopis'*, nel quale si racconta come, durante la campagna contro Novgorod, Ivan III fosse riuscito a raggiungere la città circondata da laghi e paludi per solito impraticabili grazie ad un periodo di eccezionale siccità, con il quale Dio aveva chiaramente palesato il suo appoggio all'impresa del grande principe moscovita. Secondo la studiosa, l'utilizzo da parte del narratore della storia di Kazan' di una fonte riferentesi ad altro momento storico troverebbe spiegazione nel fatto che anch'egli, come già l'autore del *Novgorodskaja letopis'*, era preoccupato di fornire un'ineccepibile legittimazione al massacro effettuato da un principe che si voleva campione della vera cristianità (in proposito cfr. Volkova 1985b: 313).

[31] Cfr. dal LNC 1965: 94:

"I prigovoril gosudar' itti k gorodu ch Kazani, ne meškaja, a k nim poslati gramoty. Pochotjat bez krovi gosudarju biti čelom, i gosudar' ich požjaluet. Gosudarju že našemu smirenie pokazujušču, vědyi bo, jako gospod' gordym protivitsa, a smirennym blagodat' daet, i velit gosudar' carju Šigaľeju ot sobja poslati carju Edigerju-Magmetju gramotu, poneže bo ego rodu est', čtoby emu v tom poveril, ot gosudarja našego ne bljulsja, poěchal iz goroda k gosudarju našemu, gosudar' ego požjaluet. A car' blagočestivyi posylaet gramoty k Kulšeriv-molne i ko vsei zemlě Kazanskoi, čtoby gosudarju bili čelom, a chto lichoe dělo počjal i zemlju vzmutil i na gosudarja i na bojar ego lichoe dělo vozveli, za těch by ne stojali, i gosudar' požjaluet"; e dalla KI (cap. 60): "I posylaet car' knjaz' velikij posly svoja ko carju Kazanskomu vo vtoryj den' prichodja svoego, pod"ěchav ko stěnam, glagolati věrnoe slovo svoe s ljuboviju, i ko vsěm kazanskim svoim velmožam — bolšim že ne mnogim živym ostavl'šimsja ot carja Šigaľeja, i v těch město byša novya — i vkupě sprosta ko vsěm kazanskim ljudem. "Pomiluj sebe, — glagolja, — kazanskij carju, i ubojsja mene, vidja i plěnenie zemli svoeja, i pogublenie mnogich ljudej svoich, i predaj mi sja samovolno, i služi mi věrno, jakože i pročii carie služat' mi, i budi mi jako brat i jako věren drug, a ne jako rab i sluga, i carstvuja budeši na Kazani ot mene i do smerti svoeja. Takože i vsi ljudie kazancy, po-

ska, non dal campo sotto le mura di Kazan' come è nella KI, ove tramite questo slittamento cronologico l'episodio è inserito nella tesa catena di ambascerie di pace e di altezzosi rifiuti, di momenti di distensione e di atti proditori che precede il momento della definitiva caduta della città.[32]

Numerose sono anche le differenze individuabili in un confronto con i testi della Troice Sergieva Lavra. In particolare sono omessi molti dettagli relativi alle parti 'religiose' del testo, evidentemente ritenute superflue in ordine alle finalità perseguite. T.F. Volkova (1983: 109-113 e 1985a: 180) ha ad esempio notato che la descrizione dell'icona inviata ad Ivan dall'igumeno della Lavra è molto più ridotta rispetto alle opere della stessa Lavra e che mancano molti riferimenti sia al monastero che a S.Sergio.

Altri elementi che meritano di essere segnalati sono:

— *Lo sforzo di stabilire nessi causali fra i vari eventi storici e la ricerca di una motivazione anche psicologica dei fatti* La successione dei *chan* sul trono di Kazan', proposta come diretta conseguenza della lotta fra il partito filorusso e quello fautore di una più stretta alleanza con i *chan* di Crimea, è ad esempio giustificata in modo storicamente più esatto di quanto non avvenga nella *Stepennaja kniga*; viene stabilito un corretto collegamento fra la conquista della Rus' da parte di Batyj e la conquista di Kazan' da parte dei russi; gli attacchi organizzati da Ivan contro i *čeremisy* sono presentati come risposte alle loro sanguinose incursioni (cap.63); l'ira con la quale il principe accoglie il rifiuto opposto dai magnati di Kazan' alla sua offerta di pace secondo l'autore è suscitata non tanto dal rifiuto stesso, quanto dal tono insolente e provocatorio con il quale esso è

---

myslite v sebě i poščadite život svoj, i predajte mi grad vaš dobrovolno, po ljubvi i bez brani, i bez prolitija krovi vašeja že i našeja. I priložitesja k našemu carstvu, i prisjagajte nam, jako i preže, ničesože bojaščisja ot mene, ni stracha imušče ...". Il messaggio di Ivan si prolunga per altri 4 capoversi, coprendo l'intero capitolo.

[32] Notevoli differenze fra il LNC e la KI sono state rilevate anche nella parte dedicata alla descrizione dello schieramento delle truppe di Ivan sia dopo la partenza da Kolomna (cap. 56) che all'arrivo a Kazan' (cap. 59). I motivi della libertà narrativa dell'autore della KI in questo caso sono però di natura contingente. Come G. N. Moiseeva ha infatti stabilito, la versione da lui fornita non è immaginaria, ma riproduce la situazione degli anni in cui la storia fu scritta (1564-65), quando molti dei *voevody* che avevano partecipato all'impresa di Kazan' erano stati giustiziati o si trovavano in esilio (Cfr. Moiseeva 1954: 9).

stato espresso (cap.76);[33] dopo la caduta della città, il saccheggio cui essa è sottoposta da parte dei russi viene descritto non come conseguenza di una precisa volontà strategica, bensì come la comprensibile reazione dei soldati ai lunghi patimenti subiti (cap.82).[34]

— *l'esaltazione del momento umano*. In quest'ambito vanno innanzi tutto ricordati i personaggi delle due zarine, Anastasija e Sumbeka, anche se nella loro descrizione intervengono famosi stereotipi letterari [cfr., ad esempio, il pianto di Sumbeka sulla tomba del marito (cap.38) e lo strazio di Anastasija al momento della separazione da Ivan (cap.52)]. Non mancano tuttavia scene dotate di una loro originalità: è il caso del brano dedicato alle donne di Kazan' che, abbigliate delle loro vesti più belle, per tutti i tre giorni precedenti la caduta della città passeggiano sulle mura sotto gli occhi dei nemici in un estremo addio alla vita (cap. 73).[35] Particolarmente evidente nelle figure femminili, l'esaltazione del sentimento, dell'emozione intimamente personale, si dà come elemento di maggior spicco quando viene sviluppato con riferimento all'eroe. Si confrontino l'insistenza sulla solitudine affettiva del giovane zar (cap. 21), i suoi dubbi tormentosi al momento di decidere l'organizzazione dell'ultima campagna (cap. 49), la sua preoccupazione per il cedimento psicologico di molti compagni (cap. 66), la sua pietà nei confronti delle donne di Kazan' (cap. 74), la sua ammirazione per la bellezza

---

[33] "Car' že knjaz' velikij, viděv kazancev nepreklonnych k milosti ego i ponosjaščich emu, i gordjaščichsja, i o smirenii ego ne vnimajuščich, i na bran' gotovljajuščichsja, i gněva mnoga napolnisja, i jarostiju velikoju razžesja, i prežde byvšee miloserdie svoe k nim na gněve pretvorjaet" (cap. 65).

[34] "I donesošasja plačeve i žalostnyja reči kazancov vo uši samoderžcevy, i ešče, milostivaja utroba, serdcem svoim požalě o nich: zaby zloby ich i nepravdy, i povelě voevodam, da molvjat sotnikom i tysjaščnikom, da ujmut voj ot sěča. I ne bě ich moščno unjati i ni jarosti voinstva utoliti, byša bo im zlěe kazancy, pače ognja vsejadca i meča obojuduostra, i vsjakija bolězni i gorkija smerti gorčajši" (cap. 82).

[35] "I bě umilen pozor viděti po 3 dni do dne togo, v on že den' vzjatisja gradu, ženy ubo kazanskija i krasnyja devicy, jako na velik někij prazdnik svoj ili na ženstvenyj pir svědjašče konec svoj, i na smert' gotovjachusja, žadajušči lutči umreti, neže dolgo mučitisja i žiti zlě, i ot peščer svoich izlazjašče i oblaščachusja v tresvětlyja svoja odějanija zlataja, krasujuščisja i pokazujuščisja ruskim voem. I ašče by im moščno, pticam ili zvěrem metnuvšesja so stěny letěti i k nim běžati, no nest' lzě. I ot utra daže i do večera po 3 dni po stenam grada choždachu, plačjušče i glasom umilnim rydajušče, s rodom svoim i so znaemymi proščajuščesja, i viděniem naslažachusja světa sego, sijanija konečne zrjachu" (cap. 73).

della città (capp. 59 e 87), l'emozione profonda dell'incontro con la moglie (cap. 95);

—*il tentativo di caratterizzare i personaggi descrivendone gli atti, i gesti, i comportamenti*; di caratterizzarli, in altri termini, per il tramite di una drammatizzazione del racconto anziché, come per lo più negli antichi generi storici, attraverso una nuda elencazione delle loro qualità fisiche e morali (da cui l'ampio ricorso al discorso diretto);

—*una particolare attenzione per i modi di sviluppo del racconto.* Anche in questa parte del testo, come già nella prima, numerose sono le interpolazioni di passi descrittivi, di dettagli avvincenti e di sezioni informative non indispensabili né allo sviluppo della *fabula*, né alla delucidazione del momento storico, e probabilmente conseguenti ad un preciso calcolo compositivo (il rallentamento dell'azione).[36] Lo

---

[36] Si vedano, ad esempio: — la descrizione di Kazan' e dei suoi dintorni, una sorta di *pendant* ai commenti topografici della prima parte del testo: "Priležit bo k nemu s vostoka pole, zovomoe Arskoe, veliko i krasno, po nemu že tečet pod grad Kazan' reka. Na tom že pole izlivaetsja esero, Kaban imjanuemo, ot grada za tri versty, i rybu mnogu imějušču v sebě na pišču čelovekom, iz nego že iztěkaet Bulak rěka, v Kazan' rěku pod gradom vtěkaet, grjazna velmi i topna, a ne zělo gluboka. S poludni že grada, ot Bulaka i do Volgi, krasnyj lug Carev na sem verst prodolžaetsja, travoju mnogoju zelenjasja i cvěty krasjasja. Grad že Kazan' zělo krepok, velmi, i stoit na měste vysoce promež dvoju rěk, Kazani i Bulaka, i sogražden v 7 stěn v velicech i tolstych drevesěch dubovych. V stěnach že sypano vnutr' chrjašč' i pěsok, i mělkoe kamenie. Tolščina že gradnaja ot rěk, ot Kazani i ot Bulaka, trech sažen, i tě bo města ratnym nepristupny. I voda, dvema rěkama bystro so oboju stranu grad obtekši, i vo edinu rěku u steny grada slijasja, eže est' Kazan', i ta rěka v Volgu poide, dvěma ust'i, za tri versty vyše grada — po rěce že toj grad slovet Kazan'. Jako krěpkimi stěnami, vodami vkrug obveden bě grad toj, tokmo so edinyja strany grada, s polja Arskogo, pristup mal. I tuda stěna gradnaja byla tolstotoju sedm' sažen, i prekopana okolo eja stremnina velia gluboka" (cap. 59); — le descrizioni dell'interno cittadino: "I razbi oružiem svoim dveri mečetnyja, i vlěz v nju, i pogljada sjudu i sjudu, vidě po stěnam zlatotkannyja zapony, na carskich groběch — pokrovy dragija, saženyja žemčjugom i kameniem dragim; po edinu že stranu chrama togo do vercha nastavlenych velikich larcev i korobej s ruchlom dragich kazanskich velmož ... (cap. 85); — lo scarto cronologico introdotto per informare il lettore della morte del principe Simeon Mikulinskij, avvenuta sette anni dopo l'impresa di Kazan': "V 7 že lěto po vzjatii kazanskom, mužestvenne voevav na livonskija němcy, i smertnuju jazvu ottudu na vye svoej prinese, i skončasja na Moskve v 50 že lěto věka svoego ... (cap. 67); — il particolare della segreta partecipazione di Ivan alle ambascerie inviate a Kazan' (particolare leggendario, probabilmente ideato in analogia con l'episodio dell'*Alessandreide* in cui si narra della partecipazione di Alessandro in veste di ambasciatore al banchetto di Dario (Volkova-Evseeva 1985: 622)): "Posylaše že car' knjaz' velikij do sedmiždy ch kazancem posly svoja, sam chodja s nimi i reč' slušaja, tajasja, aki voin, a ne car', v prostych odežach ... (cap. 74); — le notizie

stesso lungo discorso rivolto da Ivan ai *voevody* scoraggiati e decisi ad interrompere la campagna (cap. 66), va inteso come un mezzo per conferire alla figura dello zar ulteriore prestigio ed evidenza, ma insieme esso pare prospettare anche una falsa soluzione, dalla quale il racconto attinge nuovi interesse e vivacità;

— *un efficace impasto stilistico* per cui, anche in questo caso come nella prima parte, l'ordito linguistico di base, ricco di metafore, di comparazioni, di richiami colti, si compenetra di parole ed espressioni della lingua parlata ("po polju voločasja", "čisto pole", "s otoropa", "star da mal", "slesy gorkija", "devicy krasnyja", ecc.: cfr. Moiseeva 1954: 14), di rituali formule religiose (cfr. le preghiere di Ivan e della zarina, i discorsi del metropolita, la descrizione dei miracoli), di cadenze folcloriche [cfr. il parallelo per cui Anastasija è paragonata ad un uccello: "i vozvratisja v polaty svoja, aki lastovica vo gnězdo svoe (cap. 52)]; di stilemi tratti dalla lingua dei documenti ufficiali (cfr. la descrizione dello schieramento delle truppe, i resoconti delle ambascerie e dei rapporti informativi).

Concludendo e ritornando ad una visione d'insieme del testo, possiamo dunque dire che i materiali sui quali l'autore della KI ha costruito il suo racconto pertengono a tre diverse sfere:

— *a quella dell'evento storico*, per la quale l'ignoto *knižnik* si è avvalso non solo delle opere nazionali, ma anche dei materiali e orali e scritti del regno di Kazan';

---

sulla fine del fratello di Simeon Mikulinskij, Dmitrij, del cui destino le cronache non recano testimonianza alcuna: "Brata že ego, knjazja Dmitrija, is puški so steny ubiša. I pochvativše slugi ego, otomčaša mertva v šater ego ... (cap. 80). Un caso esemplare ci è poi fornito da Volkova 1985b: 312. Confrontando il passo nel quale vengono descritti l'arrivo sotto Kazan' dell'esercito russo, l'allestimento del campo, la disposizione delle truppe e la loro rassegna da parte di Ivan, con il corrispondente passo del LNC, la studiosa rileva come l'autore della KI osservi la sequenza dei quattro diversi segmenti narrativi proposta dal suo modello, ma ad essi intercali quattro sezioni descrittive [1) la descrizione dell'esercito russo; 2) l'accostamento dell'esercito di Ivan che si avvicina a Kazan' a quello di Antioco che si avvicinava a Gerusalemme; 3) il quadro dei saccheggi operati dalle truppe del Terribile; 4) il miracolo del prosciugamento delle paludi e dei fiumi della terra di Kazan'], organizzate in una catena atemporale volta a sottolineare la legittimità della conquista russa. L'osservazione, illuminante ai nostri fini, dimostra come l'intento pubblicistico propostosi dall'autore non abbia affatto concorso ad appiattire o, peggio, ad involgarire l'esposizione dei materiali oggetto di racconto, ma, al contrario, abbia agito nel senso di una sua progrediente 'letterarizzazione'.

— *a quella del ricordo, dell'esperienza autobiografica*, che ha permesso allo scrittore di raccogliere, selezionare ed organizzare i materiali a disposizione secondo suoi personali principî;

— *a quella della fantasia, dell'inventività* che, spesso strettamente intrecciate al proposito ideologico, hanno generato un atteggiamento intellettivo ed operativo, in virtù del quale la sostanza del narrato nonché le forme della sua esposizione hanno subito trasformazioni di considerevole portata.

Siamo dunque di fronte ad un'opera complessa, nella quale peraltro la molteplicità degli influssi è stata ridotta dall'autore a sostanziale unità: ad un'opera nella quale impegno ideologico e sensibilità estetica si sono vicendevolmente condizionati ed integrati, dando vita ad un tipo letterario per molti versi nuovo e storicamente fecondo.

Poiché mi sembra molto difficile, se non impossibile, individuare nell'autore una chiara coscienza trasgressiva nei confronti del complesso normativo ereditato dal passato, non ritengo si possa parlare di mutamento di genere. Resta il fatto che la personalità dell'autore, la sua esperienza di vita e la sua specificità culturale, in sé casuali, hanno agito nel processo dello sviluppo letterario come fattori dotati di grande dinamicità.

In ciò, credo, va già ravvisato un segno anticipatore del 'tempo nuovo'. In pieno Seicento il protopop Avvakum avrebbe mostrato un'altra possibilità dell'intreccio fra storia e vicenda personale e il suo acceso biografismo avrebbe inferto un ulteriore colpo allo storicismo di impianto medievale. La vera e propria fase di distinzione fra storiografia e letteratura d'arte si sarebbe comunque avviata solo nel Settecento, quando la prima, la storiografia, tentò di darsi delle basi scientifiche e la seconda, la narrativa, vide finalmente legittimata la pratica dell'invenzione. Karamzin con la sua *Istorija* da un lato e le sue *povesti* storiche dall'altro, sancì e conferì autorevolezza a tale distinzione. Ma una riflessione consapevole e sofferta del fenomeno venne forse solo con Puškin che, mentre scavava negli archivi per le sue opere storiche, nello stesso tempo per le sue opere di narrativa andava fissando un nuovo principio che, con l'ironia che gli era propria, definì "la chiacchera". Nel I capitolo dell'*Onegin* definisce la sua lira "ciarliera" [no polno proslavljat' nadmennych / boltlivoj liroju svoej (I,XXXIV)]; nel '23, scrivendo a Del'vig dello stesso *Onegin*, asseriva: "Pišu teper' novuju poemu, v kotoroj zabaltyvajus' donel'zja"; nel '25 raccomandava ad A.A. Bestužev: "... da polno tebe pisat' *bystrye* povesti s romantičeskimi perechodami: eto chorošo dlja

poemy bajroničeskoj. Roman trebuet *boltovni*; vyskazyvaj vse načisto" (Puškin 1949: X, 71 e 147). L'essenza della narratività per secoli bandita, vilipesa e mascherata, giungeva così al suo definitivo riconoscimento.

BIBLIOGRAFIA

Alšic D.N.

1974 "Slovo o pogibeli Ruskyja zemli" i "Kazanskaja istorija". — In: Letopisi i chroniki. Moskva 1974, pp. 286-292.

Istorija

1946 Istorija russkoj literatury. T. II. Literatura 1220ch - 1580ch gg., č. I. Moskva-Leningrad 1946.

1985 Istorija russkoj literatury XI-XVII vekov. Moskva, Prosveščenie 1985.

Kazanskaja istorija (Istorija o kaz. carstve)

1903 Istorija o Kazanskom carstve ili Kazanskij letopisec, podgotovka teksta G.Z. Kunceviča. — In: PSRL. T. XIX. Sankt Peterburg, Tipografija I.N. Skorochodova 1903.

1954 Kazanskaja istorija, podgotovka teksta, vstupitel'naja stat'ja i primečanija G.N. Moiseevoj. Moskva-Leningrad 1954.

1985 Kazanskaja istorija, podgotovka teksta i perevod T.F. Volkovoj, kommentarii T.F. Volkovoj i I.A.Evseevoj. — In: PLDR. Seredina XVI veka. Moskva, Chudožestvennaja literatura 1985, pp. 300-565.

Keenan E.L.

1968 Coming to Grips with the Kazanskaya Istorya. Some Observations on Old Answers and New Questions. — The Annals of the Ukrainian Akademy of Arts and Sciences in the U.S., 1968, vol. XI, n. 1-2 (31-32), pp. 176-182.

Kokorina S.I.

1956 K voprosu o sostave i plane avtorskogo teksta "Kazanskoj istorii" (Po povodu novogo izdanija "Kazanskoj istorii"). — Trudy ODRL, XII (1956): 576-585.

Kuncevič G.Z.

1898 Dva rasskaza o pochodach carja Ivana Vasil'eviča Groznogo na Kazan' v 1550 i 1552 godach. — ŽMNP, 1898, c. 318 (ijul'): 134-135.

1903 Istorija o Kazanskom carstve ili Kazanskij letopisec, podgotovka teksta G.Z. Kunceviča. — In: PSRL, T. XIX. Sankt Peterburg, Tipografija I. N. Skorochodova 1903.

1905 Istorija o Kazanskom carstve ili Kazanskij letopisec. Opyt istoriko-literaturnago issledovanija. Sankt Peterburg, Tipografija I.N. Skorochodova 1905.

Kurbskij A.M.

1914 Istorija o velikom knjaze Moskovskom. — In: Sočinenija knjazja Kurbskogo, T. I. Sankt Peterburg 1914.

Letopisec načala carstva

1965 Letopisec načala carstva carja i velikogo knjazja Ivana Vasil'eviča. — In: PSRL. T. XXIX. Moskva, Nauka 1965, pp. 9-116.

Lichačev D.S.

1947 Russkie letopisi i ich kul'turno-istoričeskoe značenie. Moskva-Leningrad 1947.

1973 Razvitie russkoj literatury X-XVII vv. Epochi i stili. Leningrad, Nauka 1973.

1979a Stil' proizvedenij Groznogo i stil' proizvedenij Kurbskogo (Car' i "gosudarev izmennik"). — In: Perepiska Ivana Groznogo s Andreem Kurbskim. Leningrad, Nauka 1979, pp. 183-213.

1979b Poetika drevnerusskoj literatury. 3-e izd. Moskva, Nauka 1979.

Lur'e Ja.S.

1963 O putjach razvitija svetskoj literatury v Rossii i u zapadnych slavjan v XV-XVI vv. — Trudy ODRL XIX (1963): 262-288.

1964 O chudožestvennom značenii drevnerusskoj prozy. — Russkaja literatura, 1964, n. 2: 3-28.

1970 Sud'ba russkoj belletristiki v XVI v. — In: Istoki russkoj belletristiki. Vozniknovenie žanrov sjužetnogo povestvovanija v drevnerusskoj literature. Leningrad, Nauka 1970, pp. 387-449.

Moiseeva G.N.

1951 "Kazanskaja istorija". Novyj etap v razvitii istoričeskogo povestvovanija drevnej Rusi. Avtoref. dis. Leningrad 1951.

1953 Avtor "Kazanskoj istorii". — Trudy ODRL IX (1953): 266-288.

1954a Kazanskaja istorija. — In: Kazanskaja istorija, podgotovka teksta, vstupitel'naja stat'ja i primečanija G.N. Moiseevoj. Moskva-Leningrad 1954, pp. 3-16.

1954b Archeografičeskij obzor. — In: Kazanskaja istorija, podgotovka teksta, vstupitel'naja stat'ja i primečanija G.N. Moiseevoj. Moskva-Leningrad 1954, pp. 17-39.

1955 O nekotorych istočnikach "Kazanskoj istorii". — Trudy ODRL XI (1955): 187-197.

1956 Kazanskaja carica Sjujun-bike i Sumbeka "Kazanskoj istorii". — Trudy ODRL XII (1956): 174-187.

Moskovskaja povest'
1982 Moskovskaja povest' o pochode Ivana III Vasil'eviča na Novgorod. — In: PLDR. Vtoraja polovina XV veka. Moskva, Chudožestvennaja literatura 1982, pp. 376-403 e 626-636.

Nasonov A.N.
1958 Materialy i issledovanija po istorii russkogo letopisanija. — In: Problemy istočnikovedenija, č.VI. Moskva 1958, pp. 236-245.
1962 Novye istočniki po istorii Kazanskogo "vzjatija". — In: Archeografičeskij ežegodnik za 1960 g. Moskva 1962, pp. 3-26.

Novgorodskaja povest'
1982 Novgorodvskaja povest' o pochode Ivana III Vasil'eviča na Novgorod. — In: PLDR. Vtoraja polovina XV veka. Moskva, Chudožestvennaja literatura 1982, pp. 404-409 e 636-638.

Orlov A.S.
1908 O nekotorych osobennostjach stilija velikorusskoj istoričeskoj belletristiki XVI-XVII vv. — Izv. ORJAS XIII (1908) 4: 344-379.
1928 Chronograf i "Povest' o Kazanskom carstve". — In: Sbornik statej v čest' A.I.Sobolevskogo. Leningrad 1928, pp. 188-193.
1945 Geroičeskie temy drevnej russkoj literatury. Moskva-Leningrad 1945.
1946 "Kazanskij letopisec". — In: Istorija russkoj literatury. T. 2, č.I. Moskva-Leningrad 1946, pp. 465-470.

Otryvok russkoj letopisi
1853 Otryvok russkoj letopisi. — In: PSRL, T. VI. Sankt Peterburg, Tipografija Eduarda Praca 1853, pp. 277-313.

Pereverzev V.F.
1971 Literatura drevnej Rusi. Moskva, Nauka 1971.

Pljuchanova M.B.
1988 Kazan' i Car'grad. O montaže istočnikov v "Kazanskoj istorii". — In: Montaž. Literatura, iskusstvo, teatr, kino. Moskva, Nauka 1988, pp. 190-213.

Povest' o vzjatii Car'grada
1982 Povest' o vzjatii Car'grada turkami v 1453 g. — In: PLDR. Vtoraja polovina XV veka. Moskva, Chudožestvennaja literatura 1982, pp. 216-267 e 602-607.

Puškin A.S.
1949 Polnoe sobranie sočinenij v desjati tomach. Moskva-Leningrad 1949.

Skazanie o Mamaevom poboišče
1981 Skazanie o Mamaevom poboišče. — In: PLDR. XIV - seredina XV veka. Moskva, Chudožestvennaja literatura 1981, pp. 132-189 e 552-558.

Solov'ev S.M.
1851-79 Istorija Rossii. Moskva, izd. 1-e Tovariščestva "Obščestvennaja pol'za" 1851-1879.

Stepennaja kniga
1908 Stepennaja kniga. — In: PSRL. T. XXI, č. I. Sankt Peterburg, Tipografija M.A.Aleksandrova 1908.

Trofimova N.V.
1988 Idejno-estetičeskie funkcii retrospektivnoj istoričeskoj analogii i biblejskich citat v "Kazanskoj istorii". — In: Literatura drevnej Rusi. Mežvuzovskij sbornik naučnych trudov. Moskva 1988, pp. 68-82.

Uvarov K.A.
1973 Knjaz' A.M. Kurbskij - pisatel' ("Istorija o velikom knjaze Moskovskom"). [Avtoref. dis.] Moskva 1973.

Vasenko P.G.
1904 Kniga stepennaja carskogo rodoslovija i ee značenie v drevnerusskoj istoričeskoj pis'mennosti, č. I. Sankt Peterburg 1904.

Veljaminov Zernov V.V.
1863 Issledovanija o kasimovskich carjach i carevičach, č. I. Sankt Peterburg 1863.

Volkova T.F.
1981 K voprosu o literaturnych istočnikach "Kazanskoj istorii" ("Kazanskaja istorija" i žanr "chožděnij"). — Trudy ODRL XXXVI (1981): 242-250.
1982a Maloizučennyj istočnik "Kazanskoj istorii". — Russkaja literatura, 1982, n. 3: 135-138.
1982b "Kazanskaja istorija" i istoriko-publicističeskoe povestvovanie Moskovskoj Rusi vtoroj poloviny XVI veka. [Dis. kand. filol. nauk]. Leningrad 1982.
1983 "Kazanskaja istorija" i troickie literaturnye pamjatniki o vzjatii Kazani (K voprosu ob istoriko-literaturnych osobennostjach "Kazanskoj istorii"). — Trudy ODRL XXXVII (1983): 104-117.
1984a Problema avtorskoj pozicii v istoriko-publicističeskom povestvovanii XVI v. (na materiale sovremennikov o vzjatii Kazani v 1552 g.). — In: Stil' i ideologija (Aktivnost' avtorskogo povestvovanija). Syktyvkar 1984.
1984b "Letopisec načala carstva carja i velikogo knjazja Ivana Vasil'eviča" i Troickoe sočinenie o vzjatii Kazani kak istočniki teksta "Kazanskoj istorii". — In: Drevnerusskaja literatura. Istočnikovedenie. Leningrad 1984, pp. 172-187.
1985a Kommentarii k odnomu fragmentu "Kazanskoj istorii" (Sjužet "Sergieva videnija" v sočinenijach XVI v. o vzjatii Kazani). — Trudy ODRL XXXVIII (1985): 179-184.

1985b Rabota avtora "Kazanskoj istorii" nad sjužetom povestvovanija ob osade i vzjatii Kazani. — Trudy ODRL XXXIX (1985): 308-322.
1985c Osobennosti sjužeta Povesti o Kazanskom pochode v "Istorii" A.M. Kurbskogo (K voprosu o belletrizacii istoriko-publicističeskogo povestvovanija v XVI v.). — Trudy ODRL XL (1985): 248-259.
1985d Kazanskaja istorija, podgotovka teksta i perevod T.F. Volkovoj, kommentarii T.F. Volkovoj i I.A. Evseevoj. In: PLDR. Seredina XVI veka. Moskva, Chudožestvennaja literatura 1985, pp. 300-565.
Volkova T.F. - Evseeva I.A.
1985 Kommentarii k "Kazanskoj istorii". — In: PLDR. Seredina XVI veka. Moskva, Chudožestvennaja literatura 1985, pp. 601-624.

Относительно историко-литературных произведений XVI-ого века были сделаны критические оговорки со стороны и историков, которые их считали документальными источниками довольно сомнительными, и литературоведов, по мнению которых публицистический дух типичный тому веку сильно снизил эстетическую ценность большей части произведений.

Действительно, часто эти произведения находятся на грани истории, политического памфлета и художественной литературы: но судить такое явление как отрицательный элемент, означало бы основывать наше мнение на эстетических категориях и жанровых различиях присущих настоящему времени. Иными словами, относительно произведений того периода, о котором идет речь, на наш взгляд более правильно и продуктивно избежать классификации и оценки типологического порядка и стараться подойти к текстам как к характерным выражениям той области близкого контакта, в которой в средневековой России произошли с одной стороны развитие исторического сознания, с другой осмысление эстетико-литературных ценностей.

С вышеуказанной точки зрения, *Казанская история* представляет особый интерес. Написанное в 1564-65 годах в целях прославления Ивана IV-ого и его политической линии, произведение можно разделить на две почти одинаковые части: в первой рассказывается вековая история Казани, где автор провел двадцать лет в "золотом заключении"; во второй описывается захват города Иваном Грозным.

Восхваляющее намерение со стороны автора придает произведению особую структуру. Первая часть рассказа развивается по прямой и, за одним только исключением, соблюдающей хронологию линии. В ней повествуются параллельно исторические события как Казани так и

Москвы. Во второй же части, вследствие центрального положения, которое принимает фигура Ивана IV-ого, повествовательные элементы организуются в силу центростремительного движения, создавая связную круговую структуру. Ядром структуры являются герой и его походы, выбранные как предмет рассказа. Иначе говоря, от повествования в основном летописного типа наблюдается переход к рассказу, который по многим аспектам уже приближается к романическому.

Вирочем есть и другие особенности текста, которые предвещают романическое повествование: частые искажения исторических данных и также частое вмешательство вымысла; оживление повествовательной ткани посредством введения побочных эпизодов, дигрессий и информационных данных; явные попытки повысить повествовательный эффект; стремление к не только исторической, но и психологической мотивировке фактов; сильный рост автора, прямое участие которого в рассказываемых событиях, дается с одной стороны как гарантия правдивости, с другой как оправдание историографически необычных интерпретаций; богатый разнообразный язык, соответствующий ситуациям и персонажам.

В итоге можно сказать, что автор *Казанской истории* при создании своего произведения почерпнул материал из трех разных сфер: из истории, в области которой неизвестный книжник использовал не только московские летописи, но и писменные и устные исторические памятники Казанского царства; из сферы автобиографического опыта, который позволил писателю собрать, выбрать и организовать материал, основываясь на своих собственных принципах; из сферы вымысла, в результате которого сущность повествования и формы изложения претерпели значительные преобразования.

Эстетиетические искания (интеграция материала взятого из трех вышеназванных сфер) и идеологическая цель (подчинение такого материала панегирическому намерению) не сопротивлялись друг другу, а слились, создавая сложный и увлекательный сюжет, который содействовал разрушению историзма средневекового типа и созданию нового интеллектуального и творческого отношения к материалу, которое в будущем окажет глубокое действие на литературное развитие.

As regards the historical-literary output in Russia in the 16th century, numerous critical reservations have been brought forward by historians who have seen in these works documentary sources of scarse reliability, and by literary critics who retain that the aesthetic value of most of the works of the aforementioned century

is strongly compromised by the pamphleteering spirit which was a characteristic of this age.

Indeed, very often we find ourselves in the presence of works which tread a path between history, political message and hallmarked literature, but to consider this phenomenon adversely would mean to base our judgment on aesthetic categories and distinctions of genre which are characteristics of our age. In other terms, for works such as those under discussion it would seem more correct and constructive to concentrate on the texts themselves, attempting to avoid ever-risky classifications and evaluations of a typological kind, and trying rather to approach them as characteristic expressions of that close contact in which in medieval Russia there developed on the one hand a historical consciousness, and on the other an aesthetic-literary dimension.

Kazanskaja istorija is a work which is particularly interesting from this point of view. Written in 1564-65 in honour of Ivan IV and his political policies, the work is divided into two almost equal parts: the first describes the centuries-old history of Kazan, where the author spent twenty years of comfortable exile, the second is a chronicle of the conquest of the city by Ivan the Terrible.

The openly eulogistic purpose gives the work a quite peculiar composite structure. The first part follows a straight and, except for one exception, chronologically ordered line of development, narrating what happens in Kazan and Moscow in a parallel fashion; in the second part, however, owing to the central importance given to the figure of Ivan IV, the narrative elements tend to take on a centripetal structure, with the hero and his actions as the central object of the narrative. From an exposition of a mainly chronicle type we pass to a type of narrative which in many ways is already novel-like.

The novel narrative finds a prelude in other peculiarities of the text, such as frequent alterations of historical data and other frequent concessions to invention; the enlivening of the narrative texture by means of secondary episodes and delays of a digressive-informational nature; explicit attempts to increase the narrative effect; the search for psychological motivation in the history of events; a strong increase in the presence of the author, whose direct partecipation in the events narrated are given on the one hand as a guarantee of historical truth, on the other as a justification of historically unusual interpretations; a rich linguistic texture which respects the situations and characters portrayed.

In short, it can be said that for his work the author of the *Kazanskaja istorija* has used three different sources: the historical event, for which the unknown *knižnik* has referred to national works, and to first-hand material, both oral and written, from the reign of Kazan'; the autobiographical experience, through which the author was able to collect, select, and organize available material

according to his personal principles; the imagination, owing to which the substance of the narrative, and the forms of its exposition, have undergone a considerable transformation.

The aesthetic approach (integration of the material drawn from the three spheres mentioned above) and the political commitment (subordination of the material to his panagyrical purpose), rather than competing with each other, have allowed a mutual conditioning and integration, giving birth to a complex and fascinating plot which, while giving a severe blow to historicism of a medieval stamp, also generated an intellectual and creative attitude which was to become an extremely dynamic factor in future literary history.